



Processo Eternit Chiusura delle indagini su Schmidheiny

SILVANA MOSSANO

Sono 392 le vittime di amianto di Casale Monferrato e dintorni di cui la procura di Vercelli chiede conto a Stephan Schmidheiny, ultimo patron di Eternit Italia in vita. E' stato firmato l'avviso di chiusura indagini in cui viene contestato il reato di omicidio volontario. Avviene proprio nella data in cui Casale, città simbolo della lotta all'amianto, celebra l'evento clou della Giornata in memoria delle

vittime, con la consegna, ieri, del Premio Eternot.

I filoni

Quello vercellese è il filone più corposo del cosiddetto "Eternit Bis", il procedimento penale sui singoli casi di morte per mesotelioma, il cancro maligno causato dall'amianto. Il caso era stato istruito dalla procura di Torino e il pm Gianfranco Colace (ora coassegnato per questa vicenda alla procura di Vercelli, in affiancamento ai colleghi Roberta Brera e Francesco Alvino) aveva già contestato l'omicidio volontario, ma il gup Federica Bompieri aveva riqualificato il reato in omicidio colposo con colpa cosciente. Di conseguenza il voluminoso fascicolo era stato smembrato in più spezzoni: per due morti a Cavagnolo (dove operò uno stabilimento Eternit) il processo di primo grado per omicidio colposo è in dirittura d'arrivo, la sentenza è attesa il 23 maggio: la procura ha chiesto 7 anni, i difensori Astolfo Di Amato e Guido Carlo Alleva l'assoluzione. Un filone per 8 morti di Bagnoli era finito alla procura di Napoli, che invece ha ribadito la contestazione di omicidio

doloso e il processo è iniziato il 12 aprile. A Vercelli è approdata la parte più corposa: erano stati trasmessi circa 250 casi di morte, ma nel proseguimento delle indagini il numero è aumentato a 392. Si tratta di un campione, perché le vittime nel Casalese sono ben di più. Sul totale di circa quattrocento cartelle cliniche, poco più di una sessantina riguarda ex lavoratori dell'Eternit, mentre per la maggior parte sono cittadini che hanno subito la cosiddetta «esposizione ambientale».

Il precedente

Trascorso il tempo necessario dopo la notifica dell'avviso di chiusura indagini, la procura potrebbe chiedere il rinvio a giudizio la cui discussione e decisione avverrà in udienza preliminare. L'imprenditore svizzero era già stato condannato in primo e secondo grado per disastro ambientale doloso nel cosiddetto "maxiprocesso Eternit Uno", ma la Cassazione, pur non negando la responsabilità, nel 2014 l'aveva prosciolto dichiarando prescritto il reato. —